

Noi Giovani



Numero speciale

Reg. Tribunale di Lecce n° 454 del 20/01/1989 - Poste Italiane / Spedizione in abbonamento postale, Art. 2, comma 20/C L. 662/96 / Filiale Poste Lecce - CC Postale n. 10361731
Stampa: Editrice Salentina - Galatina

Mensile - Anno XXII° - Gennaio-Febbraio '09 - N° 1

In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio P.T. di Galugnano per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto dovuto

"Tardi... ci hai fatto riflettere..."

di Daniele Martina

Tardi... ci hai fatto riflettere..., con questa frase affissa sul prospetto della Chiesa Annunziata i giovani galugnanesi hanno dato l'ultimo saluto a Adriano, ventiseienne galugnese tolto la vita in un appartamento a Rimini il 3 gennaio 2009. È difficile riflettere di fronte ad una tragedia così sconvolgente. Lo è ancora ora che sono passati diversi giorni da quell'evento funesto. Benché ci si sforzi, la spiegazione di un atto di questo tipo rimane un'impresa peritura. Questo perché per comprendere, nel senso etimologico di prendere con, bisognerebbe avvicinarsi al mondo emotivo di un ragazzo che arriva a pensare disperatamente che l'unica soluzione per ovviare all'angoscia sia quella di rinunciare alla vita stessa. Bisognerebbe immedesimarsi, condividere quell'angoscia, prenderne un po'. E fate voi.

Ecco perché il moralismo non lo capisco. Non lo capisco davvero. Però mi associo con dolo-

re a tutta la carrellata di domande, a tutta la serie di recriminazioni che seguono un evento del genere. "...e se gli fossimo stati vicini?", "e se lo avessimo coinvolto di più?..." e così via. Tutte queste intime domande, che ognuno di noi si è posto sconsolato almeno anche solo per un istante, agganciano solo vagamente il gesto del suicidio, evidenziandone gli aspetti di complessità e di irrazionalità di fronte alla quale non si può far altro che rimanere spiazzati, attoniti, basiti. Io personalmente non sono riuscito a riflettere abbastanza, sono solo rimasto sconvolto. E ciò che posso fare è ancorarmi ai ricordi, per esempio ai numerosi episodi che a scuola hanno visto Adriano coinvolto. Siamo andati nella stessa classe fino alle medie; Adriano non era certo un modello di studente, e tra tante cose ricordo di lui il suo modo creativo di svolgere le espressioni di matematica. Se il risultato atteso era ad esempio 5 ma i suoi calcoli gli

davano ad esempio 4, lui inventando qualche assurdo teorema sul momento lo risolveva agilmente: "beh, è facile: mi è uscito 4 e deve uscire 5... beh, non c'è problema, a 4 aggiungo 1 e il risultato è 5..." e giù via a risate collettive. Lui arrancava risposte e quello era il suo modo per avvicinarsi al risultato atteso, a ciò che altri si aspettavano da lui, a ciò che lui si rappresentava del mondo. Un mondo di compagni di scuola con una mamma, con un padre in salute. Un corso che sarebbe potuto essere differente. Adriano arrancava coraggiosamente soluzioni in matematica, e forse quel modo bizzarro di risolvere le espressioni algebriche era rappresentativo del suo stare al mondo. Arrancava risposte alle domande tra un'impennata col motorino e una risata con gli amici; si avvicinava al risultato atteso tentando di avvicinarsi a quello che forse pensava essere una vita migliore. Gli volevamo bene. Perché ci faceva ridere, perché



E' andato in cielo
a raggiungere
quelli che lo amarono
e ad attendere
quelli che amano
Chi vive nel cuore di chi resta
non muore

faceva disperare il professore Mazzotta o la professoressa Miccoli. Chissà quante domande ben più complesse di un compito in classe si sarà fatte, chissà a quante vi avrà dato risposta, chissà quante saranno rimaste insolite. Non lo sappiamo, e forse mai lo sapremo.

Resta l'amarezza di chi non comprende un gesto estremo di un 'fiore' sbocciato, ma poi colto anzitempo nel pieno della sua fioritura. E ci si chiede: "Perché?".

Perché è stato così difficile per tale 'fiore' aspettare o, accettare, o cercare di comprendere anche un solo pensiero al di fuori del proprio aggrovigliato sé? Perché l'unica soluzione possibile gli è sembrata essere quella di tagliare il proprio stelo e rinunciare alla lotta della vita? Possibile che l'amore, quella fiammella che il Padre nostro, Dio d'Amore, ha posto nel cuore di ciascuno, e quindi anche in quello di tale 'fiore', non abbia radicato

Adriano, ...solo una vittima, ...o un fiore colto anzitempo da altri?

di Giampiero Vinci

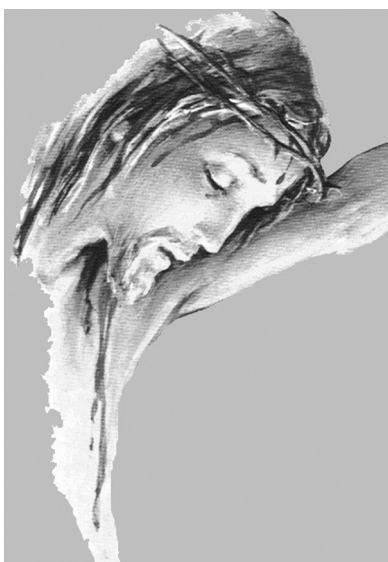
nemmeno una piccola radice affinché non inaridisse a tal punto la lasciarsi andare così? Infatti, che cos'è un fiore, se non la base di un qualunque frutto che solo a piena maturazione lascerà intravedere da quale pianta è sorto? E cos'è la gioventù? Non è forse una breve stagione attraverso la quale ciascun essere umano che la vive dovrebbe attendere gioiosamente sorbendo luce, aria e calore, ovvero istruzione, ubbi-

dienza e spensieratezza?

Ma così come un qualunque fiore non può anticipare la sua sboccatura anzitempo perché sarebbe vinto dal freddo della coda dell'inverno, altrettanto non è possibile che i giovani d'oggi possano pretendere di anticipare scelte che invece dovranno essere fatte nella piena maturità. Quando un fiore appassisce lo si butta via, ma cosa bisogna fare con i nostri ragazzi quando trop-

po precocemente si sono lasciati irretire dalle attrattive del mondo dei grandi che, con i sistemi più abietti - pubblicità, programmi TV spazzatura, immagini sconce, film di ogni genere, riviste o libri devianti, ecc - li adescano nella loro debole psicologia allontanandoli dalla retta via della corretta crescita, che dovrebbe invece avvenire con i tradizionali metodi antichi?

Non era forse saggio crescere i ragazzi con il semplice 'divieto' nell'educazione adottata nei collegi di una volta, nei quali a fronte della vita spartana - oggi rigettata - aveva però il fine di stimolare il senso del rispetto e della condivisione, della lealtà e del



controllo di se stessi, della rinuncia e del servizio, cioè dell'ubbidienza con regole da rispettare, come lo sono certe regole che si cerca di imporre oggi in quelle comunità di giovani drogati per recuperarli? E così facendo, la mancanza di distrazioni non li obbligherebbe a guardarsi "dentro", in quell' "io" nel quale la personalità dell'uomo ricerca da sempre la 'Fonte' della vita? Purtroppo invece, a causa di un permissivismo sfrenato che noi genitori scambiamo per 'senso di amore' verso i figli, diamo loro la possibilità di conoscere tutto anticipatamente, glielo facciamo desiderare e fin troppo spesso pure lo concediamo, così non facciamo altro che far sparire dal loro animo il senso della rinuncia. Ma un tale modo di crescerli, non rappresenta ciò che soltanto pochi decenni fa si sarebbe chiamato come "viziare"?

Ma se un ragazzo viziato riesce a trascinarsi dietro facilmente altri 10, cosa può succedere alla società odierna quando la maggior parte dei ragazzi ha assunto i connotati di "viziati"? Io credo che non sia difficile capire quanto sia difficile per i ragazzi di oggi resistere ai richiami dell'insubordinazione della propria coscienza. Non è soltanto la droga il rischio cui possono andare incontro (perché se anche è più facile oggi reperirla tramite i contatti facilitati dai moderni mezzi di comunicazione, c'è anche più informazione sui suoi effetti deleteri), ma è quel senso della possibilità della trasgressione, quell'invito a 360°, allo

'sballo', che porta un ragazzo/a a fare scelte di gruppo che lo spingono a desiderare di tutto perché, oggi, tutto si può ottenere.

E se anche molti ragazzi di oggi non scappano di casa perché le comodità della vita in famiglia, oggi, sono ben diverse da quelle di qualche anno fa con il costo della vita fuori sempre più alto, tuttavia essi vivono come dentro una campana di vetro, in un mondo nel quale essi non consentono a nessuno di entrare, in particolare ai genitori; un mondo fatto di bugie, di password, di SMS mascherati, di contatti telefonici riservatissimi, o tramite internet con messenger o facebook ancora più anonimi, attraverso cui, mentre essi pensano di essere diventati già grandi, con il loro uso, in effetti la natura dell'organismo umano ovvero della mente che ha bisogno di tempo per analizzare e conservare ricordi ed esperienze, è sempre quella che è, e tali giovani, come fiori sbocciati anzitempo sotto la coltre di neve dell'inverno della loro vita, anziché farsi avvolgere quantomeno dalle tenere amorevoli mani dei loro genitori, proprio da loro scappano via e, sotto la spinta di desideri di ogni genere, rischiano di essere spazzati via dagli imprevisti della vita. Proprio come quei fiori che irrompono la loro testolina oltre la leggera coltre di neve e non sanno che molto facilmente il vento gelido di improvvisi temporali, o soltanto il buio e freddo della notte dopo la breve giornata di quel sole pallido che li aveva attirati fuori, può facilmente strappare via la loro tenera vita appena sbocciata.

Se in tale stato non si attiva la piccola scintilla dell'umiltà, e nel momento del bisogno anziché confidarsi e chiedere aiuto non soltanto agli eventuali genitori (sempre più preda anch'essi oggi giorno della 'moda' del cambio di partner o distratti dalle innumerevoli tecnologie che il mercato offre del prendi oggi e paghi domani) ma anche ad amici o conoscenti, come una buona 'confessione' che ha sempre il potere di scaricare energie negative accumulate, restano in balia di se stessi. E allora un tale ra-

gazzo viziato, con il proprio orgoglio abbarbicato ai propri ragionamenti, lontano da tutti, rischia di non scendere a compromessi nemmeno davanti alla morte, in particolare se in tale tenera età il senso della fede in Dio e quindi in un Salvatore soprannaturale che tutto vede e ordina e ama e che ha già pagato per ciascuno di noi, non c'è ancora.

Ma dopo un tale nefasto evento, non soltanto la famiglia, anche tutti noi ne saremo in qualche modo coinvolti. Anche la società pagherà il suo prezzo, principalmente nel non aver potuto approfittare delle qualità di quel 'frutto' mai arrivato a maturazione, ovvero di quel giovane che non è potuto diventare adulto, ma anche come giustizia divina riguardo il senso dell'aiuto verso il prossimo che in tal caso da parte della società verso quell'uno non c'è stato.

In questi ultimi tempi, mi pare che il fenomeno luttuoso di così tanti giovani che in un modo o nell'altro, o per scelta o per 'fatalità', perdono la loro vita anzitempo, non sia affatto marginale, ma denota una cultura niente affatto cristiana fra i giovani, sempre più spesso attratti da effimere emozioni promesse dalla società degli adulti, con la ricerca spasmodica dell'attimo da vivere a tutti i costi come se fossero già adulti e maturi e quindi imitandoli nelle deviazioni della società come la propensione alla promiscuità o al cambio sconsiderato del proprio partner come se nulla fosse, o vivendo un rapporto di amicizia come un matrimonio senza aver affrontato alcun matrimonio, oppure far sfoggio di vestiti costosi o auto o moto senza avere ancora un lavoro, oppure vantarsi di azioni indegne ma che attirano come mosche la curiosità del gruppo, ecc. E tutto questo comportamento, non spinge forse i giovani ad allontanarsi dal vero senso dell'amore proveniente dal Padre della vita e fissato nei comandamenti? Non li lascia in balia di forze negative che si insidiano nel loro cuore rendendolo duro e insensibile, disubbidiente e avaro, orgoglioso ma nello stesso tempo pigro trasformando la loro dolcezza in freddezza e la loro gaiezza in pianto di rabbia, a tal punto che ben difficilmente si riesce ad ottenere da loro collaborazione o condivisione, tolleranza o responsabilità?

Ma se i giovani di tutte le età ne sono colpiti, di certo è la società degli adulti di oggi che deve assumersene la colpa. Siamo noi adulti ad aver creato le condizioni affinché il godere la vita, cioè il provare certe emozioni, viene inculcato continuamente a tutti, e quindi in particolare ai giovani essendo questi più ricettivi. Però, io come padre di famiglia vorrei dire loro: *"Aprite gli occhi! Non lasciate che l'esperienza e la storia dei saggi sia dimenticata! E nel contempo attaccatevi all'unica 'Ancora' in grado di salvarvi quando il mare è in tempesta. Se ci fosse anche soltanto un pochino di fede in voi, se anche soltanto ogni tanto vi attaccaste ad una vera preghiera spontanea, di certo l'aiuto soprannaturale non mancherebbe. C'è tutto un mondo spirituale che è al servizio dell'Onnipotente il Quale desidera che neanche uno soltanto di noi si perda, ma occorre anche che, spontaneamente, nella piena libertà donata, ci si aggrappi a Lui che ci ha creato per amore e desidera anche che tale amore innestato in noi fruttifichi e venga trasmesso moltiplicato per essere ridonato con consapevolezza a chi ci sta vicino - il nostro prossimo - e di conseguenza restituito al Padre d'amore che ce lo donò".*

Ma anche noi adulti cerchiamo di crescere i nostri ragazzi con uno spirito servizievole nuovo, affinché non perdano mai l'occasione di credere in Gesù, quale Salvatore, affinché la radice dell'amore non inaridisca del tutto ed essi abbiano così la forza di dire "no!", quando al di fuori della famiglia, per la troppa libertà concessa loro, si troveranno coinvolti in scelte di gruppo o 'branco' che li trasforma così spesso in 'figli del mondo' e non in 'figli di Dio'. Facciamo in modo che il 'fiore' della gioventù attraverso il quale tutti noi adulti siamo passati, possa un giorno veramente sbocciare tra i nostri ragazzi, e poi trasformarsi in un frutto vero e vivo, cioè li faccia diventare adulti a loro volta ma pieni di responsabilità per poter gestire al meglio il mondo che erediteranno da chi li ha preceduti, e possano così far bella mostra di sé, sia per loro stessi, sia per la propria famiglia, ma anche per la società intera di cui ne faranno parte.

Giampiero Vinci

AVVISO ai lettori

Ci scusiamo con tutti i lettori del ritardo del numero novembre-dicembre 2008. Il numero **gennaio-febbraio n° 1 - 2009** è dedicato interamente alla tragica scomparsa di Adriano Bruno.